COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

LA SICILIA 16 Aprile

Mazzate alla vetrina: sono stati più i danni che il bottino rubato

A Comiso, il furto perpetrato nella centralissima dolceria di corso Vittorio Emanuele lascia l'amaro in bocca

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Sarebbero almeno tre, forse quattro, i ladri che hanno preso di mira la ben nota dolceria sita in corso Vittorio Emanuele, in un tratto centralissimo. Un furto con scasso perpetrato intorno alla mezzanotte di sabato scorso che, però, avrebbe fruttato poche decine di euro, soltanto i soldi lasciati in cassa poco prima della chiusura del sabato sera.

Ladri golosi o ladri maldestri? Comunque sia, è stato più il danno prodotto che il bottino ricavato. I malviventi hanno preso di mira la pesante porta vetrata dell'ingresso del negozio, colpendola ripetutamente con una mazza o un altro robusto oggetto contundente. Una volta all'interno, si sono diretti verso la cassa, ignorando stranamente il locale tabacchi, si tratta di una storica e famosa tabaccheria tramandata di generazione in generazione, adiacente e comunicante con la dolceria, di fatto un ambiente unico. Forse, sono stati disturbati dall'allarme entrato in funzione, che ha lasciato loro margini di tempo molto ridotti per continuare nella razzia, forse sono stati distolti da qualche altra ragione, magari per il transito di qualche autovettura dalla quale gli occupanti non potevano non accorgersi di quanto stava accadendo. Resta il fatto che i ladri si sono presto dileguati. Intanto, la stessa proprietaria della tabaccheria-dolceria ha avvertito la polizia e sul luogo del commesso furto sono arrivate le pattuglie del commissariato.



Fin da subito, sono state visionate le immagini registrate dal sistema di video camere di telesorveglianza di cui l'esercizio commerciale è dotato che potrebbero aver fornito elementi interessanti per le indagini coordinate dal dirigente, il commissario capo Eva Carpintieri. Ovviamente nulla trapela sulle risultanze prodotte dalla visione di tali filmati per non pregiudicare le indagini in corso. Di primo acchito, per quanto concerne il "modus agendi" dei ladri, può cogliersi qualche somiglianza con la tecnica utilizzata per alcuni furti verificatisi nel recente passato ai danni di negozi e chiese, sia in città sia nei centri vicini.



Si tratta di fatti di microcriminalità, a volte sottovalutati sia per l'esiguità dei bottini sia per le modalità non riconducibili a malviventi di una certa caratura, ma che, invece, vanno posti sotto attenzione perché creano comunque allarme sociale e danni materiali a volte di una certa entità a parte il rischio per la persona che dovesse trovarsi presente al fatto delinquenziale. Sono auspicabili più frequenti controlli da parte delle forze dell'ordine e un'applicazione più incisiva delle misure coercitive da parte dei giudici. ●

Tensioni tra risse in piazza e una mamma maltrattata

Vittoria. Segnalati ancora problemi. Scuderi: «Si intervenga subito»
Il Comune predispone gli atti per acquisire 5 nuovi agenti della Locale

GIUSEPPE LA LOTA

VITTORIA. Basta la presenza della divisa per evitare risse e disordini in luoghi pubblici. E' quanto successo domenica sera in piazza del Popolo poco dopo la fine dello spettacolo in programma al teatro comunale. Due agenti di polizia municipale si sono avvicinati verso due persone (straniere?) di sicuro mezzi ubriachi che stavano quasi per arrivare alle mani per futili motivi. Per evitare di farsi identificare dai componenti della pattuglia in servizio in piazza del Popolo i due (forse clandestini) si sono immediatamente dileguati.

Subito dopo sono arrivate anche due pattuglie del commissariato e dei carabinieri, allertate dal comando di polizia municipale, per constatare che la situazione fosse sotto controllo. Ma il pericolo è sempre in agguato. La sera prima agenti del commissariato di Vittoria avevano soccorso una donna maltrattata e minacciata di morte dal proprio figlio che probabilmente voleva soldi per la droga. Il nuovo dirigente del commissariato di Vittoria Giovanni Arcidiacono (da poco nell'ufficio lasciato dal collega Andrea Monaco andato a dirigere la Squadra mobile di Ragusa), un catanese col piglio del poliziotto tempestivo e pragmatico, accertatosi che il soggetto violento non necessitava del Tso e di una comunità di recupero ma delle manette ai polsi, ha informato il sostituto procuratore di turno il quale ha immediatamente disposto l'arresto ai domiciliari presso l'abitazione del padre che vive a Gela. Pericolo eliminato.

Ieri sera, in piazza Manin, altra rissa tra magrebini, uno è stato accoltellato, tre sono stati fermati. Insomma, una polveriera. L'altro caso che ha fatto discutere e che ha riportato in evidenza la carenza di agenti di polizia locale è il furto consumato ai danni di una cartolibreria del centro. Sull'episodio è intervenuto il consigliere comunale Giuseppe Scuderi. «Non possiamo non tornare a ripetere che esiste un problema mirato. Ed è essenziale che la giunta cittadina faccia sentire la propria voce. Noi, per quanto ci riguarda, faremo la nostra parte con il governo nazionale creando le condizioni affinché possano essere incrementati gli organici. Ma per quanto riguarda il presidio sul territorio, deve essere l'esecutivo a creare le condizioni affinché sia garantita quella sicurezza auspicata dall'intera collettività». In verità qualcosa si muove. Nei giorni scorsi il dirigente Giuseppe Sulsenti ha firmato un «avviso di manifestazione di interesse» finalizzato ad attingere agenti di polizia locale dalla graduatoria provinciale di soggetti risultati idonei del concorso pubblico gestito e concluso dal Comune di Ragusa. Il Comune di Vittoria ha chiesto 5 agenti, area istruttoria, a tempo determinato. Ce ne vorrebbero almeno il doppio, ma 5 sono meglio di niente, come avere il bicchiere mezzo pieno anziché vuoto.

La parola adesso alla burocrazia. Quanto tempo deve passare per concludere l'iter per l'assunzione? Fra aziende private questi 5 giovani desiderosi di lavorare sarebbero già in divisa pronti a supplire quelli impossibilitati a fare servizio sulle strade o che sono con la testa alla pensione. ●

Stampa Online

https://www.giornaleibleo.it/2024/04/15/riabilitazione-un-corso-sulla-gestione-dei-pazienti-affetti-da-linfedema-gia-attivo-un-ambulatorio-dedicato-a-comiso/

https://www.radiortm.it/2024/04/15/533952/

https://www.lopinioneragusa.it/riabilitazione-concluso-corso-gestione-pazienti-affetti-da-linfedema-ambulatorio-gia-attivo-a-comiso/

LA RIUNIONE

Tariffe sui rifiuti i Comuni chiedono di poter posticipare il Piano economico

PALERMO. L'avvio di un tavolo aperto con il governo nazionale, e in particolare col ministero dell'Economia, per sostenere la richiesta già avanzata dall'Anci nazionale di un provvedimento legislativo che sposti dal 30 aprile al 30 giugno la scadenza per la presentazione del Piano economico finanziario, il documento con il quale i Comuni stabiliscono annualmente le tariffe per la gestione dei rifiuti. È una delle proposte emerse nel corso dell'incontro tra il presidente della Regione, i vertici dell'Anci Sicilia.

Il maggiore costo sostenuto nel 2023 dagli enti locali per far fronte alla gestione dei rifiuti in situazione di emergenza, come denuncia l'Anci Sicilia, mette a rischio la tenuta dei bilanci. Una criticità che, secondo l'associazione del Comuni, si traduce nella necessità di reperire circa 45-60 milioni di euro a copertura dei sovracosti prodotti nel 2022-2023. L'alternativa sarebbe un aumento di circa il 30% delle tariffe della Tari. Per tentare di scongiurare questa eventualità, il governatore ha assicurato l'impegno della Regione a supportare la richiesta presentata da Anci nazionale e l'intenzione di intervenire a sostegno dei Comuni siciliani con un contributo straordinario da inserire all'interno della prima manovra finanziaria disponibile.

I rappresentanti dell'Anci Sicilia hanno poi evidenziato che su 391 Comuni dell'Isola 111 si trovano al momento in uno stato di dissesto o pre-dissesto. È stata, quindi, manifestata la necessità di costituire un tavolo permanente tra Stato, Regione e Comuni siciliani per analizzarne le cause e predisporre le adeguate azioni di contrasto.

IL CALENDARIO SCOLASTICO 2024-2025

In classe dal 12 settembre, dieci giorni di vacanza a Natale

PALERMO. L'anno scolastico 2024/2025 comincerà in Sicilia giovedì 12 settembre e terminerà sabato 7 giugno 2025. A stabilirlo è un decreto dell'assessorato regionale dell'Istruzione e della formazione professionale che riguarda tutte le scuole siciliane di ogni ordine e grado. Saranno complessivamente 207 i giorni di scuola o 206 nel caso in cui la festa del Patrono locale dovesse ricadere nel periodo scolastico. Fa eccezione la scuola dell'Infanzia, per la quale il termine delle attività educative è fissato al 28 giugno 2025, ma nel periodo compreso tra il 9 e il 27 giugno gli istituti potranno lasciare in funzione le sole sezioni necessarie a garantire il servizio.

Per quanto riguarda le festività nazionali, sono previsti 10 giorni di vacanza per Natale, dal 23 dicembre 2024 al 7 gennaio 2025 e quattro giorni di sospensione delle attività per Pasqua, dal 17 al 22 aprile 2025. Dall'anno scorso le lezioni sono sospese anche il 2 novembre, giorno della commemorazione dei defunti. La ricorrenza del 15 maggio, invece, festa dell'Autonomia Siciliana, non prevede l'interruzione delle lezioni perché è previsto che sia dedicata a specifici momenti di aggregazione scolastica per lo studio dello Statuto della Regione Siciliana e per l'approfondimento di problematiche connesse all'autonomia, alla storia e all'identità regionale. In base alle esigenze dovute al Piano dell'offerta formativa, i singoli Consigli di circolo o d'istituto possono adottare criteri di flessibilità per quanto riguarda la data d'inizio e la sospensione delle attività educative, prevedendo il recupero delle lezioni in altri periodi dell'anno. In particolare, le istituzioni scolastiche possono stabilire ulteriori sospensioni delle lezioni per un massimo di tre giorni, dice la Regione.

Siccità, in arrivo il decreto da Roma una corsia speciale per l'agricoltura

Crisi idrica. La dichiarazione dello stato d'emergenza nel Cdm di giovedì o la prossima settimana

MARIO BARRESI
Nostro inviato

VERONA. I contatti fra Palazzo Chigi e gli *sherpa* di Renato Schifani, negli ultimi giorni, si sono intensificati. Scambio di informazioni, verifica di soluzioni tecniche, disponibilità di risorse e canali finanziari. Lo stato d'emergenza nazionale per la siccità nell'Isola sta per essere dichiarato. Ieri ci si aspettava una conferma da Giorgia Meloni in persona, annunciata nel primo pomeriggio in visita al padiglione della Sicilia al Vinitaly, ma poi la premier è tornata a Roma. «So che il governo ci sta lavorando», la risposta della ministra del Turismo, Daniela Santanché, ai cronisti qui a Verona.

Ma, al di là delle dichiarazioni ufficiali, una bozza del provvedimento viaggia già fra gli uffici della Presidenza del Consiglio. E il ministro Francesco Lollobrigida avrebbe rassicurato alcuni interlocutori siciliani al Vinitaly: il decreto sulla siccità in Sicilia potrebbe arrivare già nella seduta del Consiglio dei ministri di giovedì, o al massimo all'inizio della prossima settimana. In una relazione della Protezione civile regionale, risalente a inizio aprile, si ipotizza la necessità di 130 milioni per le prime incombenza, in tutto 590 milioni a medio termine, con un elenco di 52 opere da realizzare. Ma sono cifre (e progetti) in continuo aggiornamento. Il ministro della Protezione civile, Nello Musumeci, ha quantificato in 180 milioni di metri cubi d'acqua il fabbisogno della Sicilia per arrivare a fine anno partendo dalla pesantissima situazione attuale.

Ma da Verona, oltre alle conferme che il governo nazionale è sul dossier, arriva un'altra novità: l'agricoltura, pur considerando prioritaria l'emergenza idropotabile, avrà una corsia privilegiata. È questo il senso dei colloqui del ministro Lollobrigida con l'assessore Luca Sammartino. I due, dopo un fugace saluto a un evento serale pre-Vinitaly sabato sera, si sono parlati lunedì. A margine del premio Betti ai "benemeriti della viticoltura" (un riconoscimento è andato alla memoria di Marisa Leo, donna del vino vittima di femminicidio), Lollobrigida e Sammartino hanno discusso del piano anti-crisi per l'agricoltura siciliana. Presente anche Marco Lupo, ex alto burocrate della Regione, oggi direttore generale al Masaf. «Stavolta non è una mera calamità naturale, ma un'emergenza strutturale», ha scandito domenica l'assessore all'Agricoltura in conferenza stampa. Anticipando quello che ieri avrebbe chiesto alla commissione Politiche agricole della Conferenza Stato-Regioni, riunita per l'occasione a Verona. Davanti agli assessori all'Agricoltura di tutta Italia, Sammartino relaziona sulla richiesta di emergenza nazionale e sullo stato di crisi in Sicilia. E fa appello, oltre che alla «sensibilità del governo», alla «solidarietà nazionale come avvenuto per l'Emilia-Romagna dopo l'alluvione».

> **DUE STEP.** Prima misure urgenti per la zootecnia, poi aiuti al comparto. Sammartino invoca il modello Emilia L'intesa con Lollobrigida

E ora, nell'iter emergenziale, il capitolo agricolo ha un peso importante. Con un doppio step. Il primo coincide con l'imminente atto di Palazzo Chigi: in quello che potrebbe essere un dpcm rientrerebbero subito i primi interventi urgenti per le aziende zootecniche, con fondi per acqua e foraggi e per l'abbattimento dei capi. Coldiretti Sicilia, nel chiedere al governo regionale (che già a febbraio ha dichiarato lo stato di crisi) «un vero Piano Marshall», ha stimato l'immediata necessità di 16 milioni. Dario Cartabellotta, dirigente generale dell'Agricoltura nominato da Schifani commissario per l'emergenza agricola e zootecnica, ha già condiviso con l'assessore un piano. Partendo da una dettagliata analisi sulle perdite nelle produzioni e sulle colture più danneggiate. «Un caminetto di guerra», l'intero dipartimento, in costante contatto con il ministero dell'Agricoltura.

Perché è proprio da Lollobrigida, dopo la dichiarazione dello stato d'emergenza, che dipenderà la seconda fase di risposte all'intero settore in Sicilia, a partire dal comparto cerealicolo. Una serie di aiuti mirati e di sospensioni fiscali e bancarie per migliaia di aziende. Con diversi canali di finanziamento: le risorse statali per l'emergenza, ma soprattutto i i fondi europei. La Regione Sicilia dovrebbe poter utilizzare, con più flessibilità, i fondi del Piano di sviluppo rurale anche per misure in regime di aiuto. Con la stessa logica - e qui si comprende il senso dell'appello di Sammartino - potrebbe arrivare l'aiuto delle altre Regioni con una quota del loro Psr: per l'Emilia-Romagna un contributo fra il 3 e il 5%, in tutto 106 milioni. Vedremo se da Roma e da tutto il resto d'Italia ci sarà la stessa sensibilità anche stavolta.

m.barresi@lasicilia.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BLITZ A MESSINA

Conte boccia il Ponte: «Un progetto avventato e sospetto»

Il leader del M5S ha incontrato i residenti che rischiano di perdere la casa per i lavori di realizzazione

MESSINA. Un progetto «avventato», «superficiale» che presenta «numerose criticità». Un'operazione che toglie risorse alla Sicilia che invece ha bisogno di altre infrastrutture. Così il leader del Movimento 5 stelle Giuseppe Conte dopo l'incontro con i residenti di Messina che rischiano di perdere la casa per la realizzazione del Ponte sullo Stretto.

«Abbiamo raccolto testimonianze in Calabria e qui adesso in Sicilia di coloro che si lamentano per questa infrastruttura che, concepita in questi termini, non ha nessuna utilità pubblica - ha detto -. Dobbiamo lavorare per realizzare infrastrutture che servono sia alla Sicilia che alla Calabria. E qui addirittura togliere dai fondi Fsc della Sicilia un miliardo e 300 milioni che servono per realizzare l'autostrada Siracusa-Gela che attende di essere realizzata da una vita, per essere tutti qui versati insieme a tanti altri miliardi, un pozzo senza fondo, per un'opera che non sappiamo neppure se verrà mai realizzata perché ovviamente i tecnici, gli esperti ci segnalano grandi criticità ingegneristiche ambientali e trasportistiche, è veramente una follia».



secondo Conte occorre un deciso cambio di rotta rispetto alle necessità di siciliani e calabresi.

«Non prendiamo in giro i nostri concittadini siciliani e calabresi e gli altri italiani - prosegue il leader Cinquestelle - se vogliano fare le cose per bene realizziamo le infrastrutture viarie che servono in Sicilia e Calabria, come impianti idrici che servono in questo momento perché la Sicilia è senz'acqua».

Senza considerare un ulteriore aspetto che riguarda direttamente il gruppo di residenti delle zone indicate come direttamente coinvolte dalla realizzazione del ponte.

«Ovviamente i residenti si trovano qui con la spada di Damocle, con la prospettiva di espropriazione che ovviamente li sconforta e non gli consente neppure di fare investimenti o ristrutturazioni. Qui c'è l'incertezza più assoluta. C'è il loro grido di allarme ma c'è boccia anche il grido di allarme di tutta una popolazione che si rende conto che un progetto infrastrutturale concepito in questi termini non ha alcuna utilità pubblica».

«Il nostro non è un no ideologico, lo ribadisco. Questa è la linea più forte che si possa esprimere su questo progetto. il nostro no deve essere motivato dal fatto che non c'è nessuna utilità per la collettività. Noi avevamo messo una somma per potenziare l'attraversamento dello Stretto con navi più veloci, ecco questa è una soluzione più utile», ha continuato il leader del M5S Giuseppe Conte che poi ha aggiunto «c'è stata tanta frettolosità sul progetto sul Ponte di Messina, che diventa anche sospetta...».

L'ex presidente del Consiglio dei ministri Giuseppe Conte ha concluso assicurando ai messinesi che hanno ascoltato il suo intervento che la sua battaglia sul ponte sullo stretto non è finita e che tornerà.

BLITZ DELLA PREMIER AL VINITALY

Meloni: «Nessuna pressione sull'autonomia» Ma i tempi sono blindati, ira dell'opposizione

I temi caldi. Anche sul terzo mandato caro al Caroccio governo "laico"

ANDREA BUOSO



VERONA. Il Governo non mette pressione sul Parlamento perché si arrivi all'approvazione dell'autonomia regionale differenziata, che dovrebbe giungere in aula a Montecitorio il 29 aprile. E' quanto spiega, parlando al Vinitaly di Verona, la premier Giorgia Meloni, che comunque viene criticata dalle opposizioni che lamentano il rifiuto del centrodestra a concedere tempo per la discussione del ddl. Il presidente della Camera Lorenzo Fontana ha detto, durante la conferenza dei capigruppo, che da parte della maggioranza non c'è «la disponibilità» a concedere altro tempo per discutere il provvedimento sull'Autonomia e le opposizioni hanno protestato osservando che così si colpisce «la dignità del Parlamento». A raccontarlo, alla fine della riunione sono i presidenti dei deputati del M5S, Francesco Silvestri e del Pd, Chiara Braga.

Meloni annuncia di non voler forzare i tempi sull'altro dossier caro agli alleati della Lega, quello del terzo mandato per i presidenti di Regione: «A livello parlamentare per ora non c'è una maggioranza», ha sottolineato.

E' stata una mezza giornata strappata all'agenda della presidente del Consiglio, per tenere fede alla promessa di visitare il Vinitaly. Tre ore e mezza nel quartiere fieristico, tra premiazione degli istituti enologici per il concorso indetto dal Masaf e un lungo giro fra gli stand, senza sottrarsi a selfie, soste e calici di vino, tra il «tifo» e gli incitamenti dei visitatori. «Sono giornate un po' complesse - ha premesso - ma ci ho tenuto particolarmente a essere qui facendo uno sforzo significativo. Sono contenta che ci sia una unità di vedute nel G7 su quello che va fatto relativamente al tema di Israele e Iran. Credo che chiunque sia ragionevole in questo momento debba essere preoccupato, ma credo anche che dobbiamo essere molto lucidi».

Per quanto riguarda l'autonomia, tema caro a Luca Zaia, che a Verona le ha fatto da ospite, per la premier «sicuramente i gruppi parlamentari, in questo caso della maggioranza, hanno fatto del loro meglio per terminare il lavoro della commissione, che dovrebbe portare all'approvazione il 29 aprile. Dopodiché dipende dall'andamento dei lavori parlamentari, da quanta opposizione verrà fatta. Sono fiduciosa, non è questione di un giorno in più o in meno. Abbiamo dimostrato che il provvedimento sta andando avanti». Sul terzo mandato Meloni ha invece escluso un'iniziativa del Governo, «che sarebbe oggettivamente una forzatura». La questione, ha notato, «interessa vari partiti, per cui se poi si trova una maggioranza, se c'è una disponibilità, si vedrà a livello di Parlamento».

Dietrofront di FdI sul carcere per i giornalisti vincono Lega e Fi

ROMA. Fratelli d'Italia ci ripensa e ritira il pacchetto di 15 emendamenti presentati al disegno di legge sulla diffamazione che ha come primo firmatario Alberto Balboni, presidente della Commissione Affari Costituzionali del Senato. Ad annunciarlo è il senatore di FdI, Gianni Berrino, che li aveva depositati in Commissione Giustizia scatenando l'ira delle opposizioni. L'accoglienza della maggioranza agli emendamenti che prevedevano il carcere per il giornalista fino a 4 anni e mezzo e sanzioni pecuniarie fino a 120mila euro era stata piuttosto gelida tanto che Fi e Lega ne avevano preso le distanze. La presidente della Commissione Giustizia, Giulia Bongiorno, aveva convocato subito una riunione di centrodestra che resta confermata nonostante l'annuncio del ritiro. E infatti i capigruppo di maggioranza in Commissione Giustizia si vedranno alle 14 nello studio della presidente Bongiorno, poco prima dell'inizio dei lavori parlamentari.

Nelle proposte di modifica, criticate dal centrosinistra, dall'Ordine dei giornalisti e dalla Fnsi, si prevedeva tra l'altro un inasprimento delle pene nel caso in cui l'offeso fosse un politico o un magistrato e l'interdizione sino a 2 anni dall'esercizio della professione giornalistica.

Nonostante il ritiro degli emendamenti, la segretaria Pd Elly Schlein continua a dirsi «preoccupata» per la «libertà di stampa». La capogruppo M5S in Commissione Ada Lopreiato invita a «tenere alta la guardia» pur parlando di «tentativo di FdI fallito». Soddisfatta per il ripensamento di FdI è la senatrice Avs Ilaria Cucchi.

MATTARELLA ESALTA LA NATO: RUOLO CENTRALE

ROMA. La situazione internazionale è talmente grave che la scelta è tra «l'esistere uniti o lo scomparire», per cui la Nato e l'Unione europea devono viaggiare insieme «nella difesa della libertà e della democrazia». Cita Luigi Einaudi il presidente della Repubblica per dare il senso della portata delle tensioni del pianeta che mai come in queste ore si concentrano ai confini dell'Europa. In un lungo discorso a Roma, intervenendo ad una conferenza per i 75 anni dell'Alleanza Atlantica, Sergio Mattarella difende a spada tratta la Nato, i suoi valori difensivi e di autodifesa, bacchetta l'Unione europea che stenta a capire quanto sia urgente strutturare una vera Difesa comune, e segnala un problema di non poco conto: bisogna riequilibrare l'attenzione dell'Alleanza alla sponda sud, al Mediterraneo e al Medio Oriente.
Il capo dello Stato introduce il ragionamento con una premessa: sono tante le aderenze tra il Trattato Nato e la Costituzione. Leggendo i punti fondanti del Trattato dell'Atlantico del Nord si coglie quanto la scelta immediata dell'Italia di aderire fosse giusta. «Chi volesse porre a confronto quei principi con la Carta, non avrebbe difficoltà a riscontrare ampie consonanze», spiega Mattarella. Altro che la reiterata «retorica bellicista russa tesa ad attribuirle inesistenti logiche aggressive ed espansionistiche». La Nato, assicura il capo dello Stato, ha garantito «la pace in Europa presidiandone il perimetro di libertà» e per questo va ribadita «la riconoscenza della Repubblica». Ed oggi la Nato è chiamata a ribadire «con forza l'inaccettabilità del fatto compiuto», aggiunge Mattarella.

COMITATO NAZIONALE PER L'ORDINE E LA SICUREZZA PUBBLICA

Il rischio dei lupi solitari e l'allerta sugli eventi di folla

MASSIMO NESTICÒ

ROMA. In assenza di segnalazioni sulla programmazione di attentati contro obiettivi italiani, è l'azione di un lupo solitario il rischio principale emerso oggi l tavolo del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica convocato dal ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, all'indomani dell'attacco dell'Iran ad Israele. Per questo, oltre ai tradizionali obiettivi sensibili - siti israeliani, sedi diplomatiche, Vaticano, monumenti, aeroporti, stazioni, ecc. - c'è la massima attenzione anche agli eventi che richiamano folle: concerti, manifestazioni, ma anche quelli sportivi. Occhio, poi, alle possibili infiltrazioni di soggetti pericolosi nei flussi migratori irregolari, in particolare lungo la rotta balcanica, dove sono attivi gruppi jihadisti.

La tensione in Medio Oriente sempre più elevata impone un continuo aggiornamento delle misure di prevenzione e contrasto, già innalzate ai massimi livelli dopo il 7 ottobre. Piantedosi ha così convocato al Viminale i vertici dell'intelligence e delle forze di polizia per fare il punto sullo stato della minaccia. L'indicazione del ministro è stata quella di coordinarsi per rafforzare tutte le attività di prevenzione. Non emergono particolari novità nelle informative valutate in sede di Comitato di analisi strategica antiterrorismo: il monitoraggio continua ad essere focalizzato sugli ambienti a rischio: circoli islamisti, carceri, foreign fighter rientrati. Espulsioni ed arresti si sono susseguiti con frequenza negli ultimi mesi. Una settimana è stato bloccato a Fiumicino un 32enne tagiko che, sulla base di una "red notice" diramata dall'Interpol, è considerato un «membro attivo dell'Isis».

Ma più delle cellule organizzate a preoccupare sono i singoli che possono attivarsi autonomamente senza preavviso, fomentati dalla martellante propaganda on line che ha ripreso vigore in funzione anti-Israele ed anti-Occidente. In questi casi l'attività di prevenzione può poco. Proprio i luoghi affollati possono garantire il massimo risultato anche senza il ricorso ad armi sofisticate e pianificazioni strutturate. Il prefetto di Roma, Lamberto Giannini, che ieri ha riunito il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza allo scopo di aggiornare le misure, ha assicurato «la grandissima attenzione» che c'è anche sugli «eventi sportivi», con servizi di controllo «spettatore per spettatore. Anche perché ricordo che nel novembre del 2015, rimasto famoso per i fatti del Bataclan, ci fu un tentativo di attacco allo Stade de France. Ogni evento è studiato e analizzato e vengono predisposti dei servizi per poterlo gestire in sicurezza». Naturalmente presidi al top sugli obiettivi ebraici della Capitale; «difficile aumentarli ancora», ha sottolineato Giannini. Analoghe riunioni per fare il punto sui rischi si sono svolte nelle prefetture delle principali città. A Milano sono stati rafforzati controlli in vista del Salone del mobile e della Design week, che attireranno migliaia di visitatori. A Venezia vigilanza sulla Biennale e servizi rafforzati in piazza San Marco.

Scatta la "guerra" delle sanzioni

La risposta dell'Occidente. Dagli Usa all'Ue chieste decisioni collegiali e in sede Onu Tajani chiama in causa il G7. Sullo sfondo l'abilità di Teheran di trovare "vie di fuga"

ELOISA GALLINARO

ROMA. Le nuove sanzioni internazionali contro l'Iran, dopo l'attacco a Israele, potrebbero essere solo una questione di tempo. La pioggia di missili e droni che ha illuminato una delle notti più buie dello Stato ebraico ha convinto i leader occidentali della necessità di mandare un nuovo duro segnale al regime degli ayatollah, più incisivo e potente delle condanne verbali. E la palla passa inevitabilmente all'Onu, attraverso il sentiero accidentato dei soliti veti incrociati.

Sono stati gli Stati Uniti a evocare lo spettro delle sanzioni nella riunione straordinaria del Consiglio di Sicurezza attraverso le parole dell'ambasciatore americano Robert Wood: «Nei prossimi giorni discuteremo con i nostri partner nuove misure punitive per rendere l'Iran responsabile in accordo con le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza», ha detto il diplomatico alludendo alla possibilità di presentare una bozza di risoluzione con nuove misure restrittive contro Teheran ma ribadendo che gli Usa «non vogliono un'escalation».

«Bisogna isolare l'Iran, aumentare le sanzioni e ritrovare un cammino di pace nella regione», ha rincarato il presidente francese Emmanuel Macron, precisando tuttavia quella che è la linea di tutt: «Abbiamo condannato, siamo intervenuti, faremo di tutto per evitare un incendio e un'escalation». Ha evocato la collegialità delle decisioni il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani: «Dobbiamo prendere decisioni tutti insieme, si vedrà». E' già programmato per oggi un incontro informale in videoconferenza dei ministri degli Esteri dell'Ue chiesta dall'Alto rappresentante Josep Borrell «destinato a valutare i prossimi passi dell'Ue e dei suoi Stati membri per reagire a quest'ultima escalation da parte dell'Iran», come precisato dal portavoce Stano.

Una risposta a più voci, quindi, alla richiesta di Israele ai membri del Consiglio di Sicurezza a «imporre tutte le sanzioni possibili all'Iran prima che sia troppo tardi». Resta da capire verso quale direzione andranno le nuove misure, se mirate a esponenti del regime, a settori economici strategici, a entrambi. Le ultime sanzioni in ordine di tempo sono state annunciate a fine gennaio da Regno Unito e Usa contro «alti funzionari iraniani» coinvolti in attività repressive contro giornalisti e difensori dei diritti umani. In luglio l'Ue ha istituito un nuovo quadro di misure restrittive motivato con il sostegno militare dell'Iran alla guerra di aggressione della Russia contro l'Ucraina. In particolare viene vietata l'esportazione dall'Ue verso l'Iran di componenti che possono essere utilizzati nella produzione dei droni che Teheran fornisce a Mosca.

Ma l'Iran non si è mai preoccupato più di tanto delle sanzioni. Tanto che, secondo un rapporto confidenziale dell'Aiea (Agenzia internazionale per l'energia atomica) circolato a fine febbraio, Teheran ha aumentato le sue scorte di uranio arricchito di 27 volte rispetto al limite autorizzato dall'accordo internazionale del 2015.

Non si contano, peraltro, le vie utilizzate dal regime per aggirarle, che emergono da inchieste giornalistiche. L'ultima in ordine di tempo è quella scovata dal Financial Times secondo il quale l'Iran avrebbe utilizzato anche due banche europee - la britannica Lloyds e la spagnola Santander - per aggirare le sanzioni Usa attraverso l'apertura di conti correnti a nome di due società-schermo.